



## **Il Mistero delle Origini e la Grande Migrazione Medievale**

Sull'origine dei Walser è ancora mistero. Si crede che siano gli epigoni di antiche tribù alemanniche insediate nel cuore delle Alpi svizzere. Di certo, poco prima del Mille si sono stanziati nella valle di Goms, estrema appendice del Vallese, fra il Gottardo e l'Oberland Bernese dal quale forse erano venuti. L'altopiano di Goms è stato la loro culla dove si sono forgiati, affinando quell'eccezionale capacità di adattamento alla montagna.

Nel Duecento ha avuto inizio una sorta di "diaspora" che li ha portati a costituire nuove comunità in tre direzioni. A ovest, verso Briga e le valli di Saas e di Zermatt, con una successiva penetrazione nella fascia meridionale del Monte Rosa. A sud, verso Binn, Formazza (la prima colonia fuori dal territorio vallesano), **Salecchio** e **Bosco Gurin**. A est, verso l'arcipelago" delle valli grigionesi, del Liechtenstein e del Voralberg austriaco.

La localizzazione degli insediamenti rappresenta una punteggiatura molto fitta che va dall'**Alta Savoia** al Tirolo. L'estremità ovest è Vallorcine dove nel **1264** i "coloni teutonici" hanno in concessione dal priorato di Chamonix la parte superiore della valle. Il polo più orientale è invece la colonia di Galtör, nell'**Alto Tirolo**, nata nel 1319.

Le comunità Walser hanno come denominatore comune l'alta quota. Nel medioevo sono stati gli uomini più "alti" delle Alpi, capaci di spingersi dove la maggior parte della gente riteneva che abitassero solo i demoni e gli animali più mostruosi. È stata una migrazione diversificata nel tempo e nelle motivazioni. "Non si sa perché la gente Walser sia andata così lontano; sono dovuti andare o hanno voluto andare?"

Chi ancor oggi può dirlo?"

Un'antica canzone Walser sembra confermare il mistero che gli studi condotti soprattutto da Enrico Rizzi, il più autorevole ricercatore in materia, hanno però chiarito in una serie di recenti pubblicazioni.

Intanto "Walser" è contrazione di **Walliser**, vallesano. La parola appare per la prima volta in un documento in latino del 1319, a Galtür, una piccola colonia del Tirolo: "Homines dicti Walser", si legge nella pergamena. Ma per parecchi secoli l'attributo rimase circoscritto alle comunità più orientali. A sud delle Alpi - benché vi fossero gli insediamenti più antichi - si chiamava semplicemente



# SPORTELLI WALSER

il Popolo delle Alpi: una civiltà di frontiera

"Titch", o "Ticci", tedeschi. E fino al secolo scorso gli storici si sono divertiti a proporre le provenienze più fantasiose.

Enrico Rizzi ha prodotto una serie di documenti dai quali emerge che i promotori degli insediamenti nelle valli più alte, in precedenza sfruttate soltanto come alpeggi estivi, furono soprattutto i monasteri (in particolare quelli Benedettini) e alcuni signori feudali, il ruolo dei monasteri si riscontra ad esempio in quella che Orace Bénédict de Saussure chiama, alla fine del Settecento, "la sentinella tedesca del Monte Rosa": **Gressoney, Issime, Rimella, Macugnaga**, poi **Alagna, Rima, Carcoforo e Campello Monti**. E sempre, a sud delle Alpi, oltre a Formazza, troviamo Salecchio, Ornavasso, Migliandone, Agaro e Ausone sui monti sopra Baceno, e Bosco Gurin, l'unica colonia Walser del canton Ticino.

Saussure era stato il primo a cogliere la presenza di questa etnia tedesca a sud del Rosa durante un viaggio esplorativo che nel 1789 lo porta a compiere il periplo da Macugnaga a Zermatt. Pochi decenni dopo, nel 1824, un generale austriaco, Ludwig von Welden, ne afferma più chiaramente l'origine vallesana nel libro "**Der Monte Rosa**", il primo interamente dedicato alla seconda montagna delle Alpi.

Sempre nel **XIII** secolo il secondo flusso migratorio portò i Walser verso est, nella valli della Rezia. La nuova espansione proveniva soprattutto da Formazza. Infine l'ultima corrente, più modesta, ha avuto luogo dal Vallese verso le aree occidentali dell'Oberland Bernese e l'Alta Savoia. A determinare la "diaspora" sono stati essenzialmente motivi economici legati al disboscamento e alla colonizzazione di territori impervi. Solo successivamente si passò all'allevamento e alla coltivazione. I monasteri e i signori locali concedevano le terre in affitto ereditario. Uno stimolo più allettante e anche un'adeguata ricompensa alle fatiche dei coloni. Per non smembrare la proprietà, essa passava normalmente in eredità al primogenito. È il modello del "maso chiuso". I contratti di affitto prevedevano generalmente anche la libertà personale, l'autonomia amministrativa e giudiziaria, il diritto di leva militare e l'obbligo della protezione da parte del signore.

Sono soprattutto i Walser grigionesi a godere di ampie libertà personali. Il caso di Davos e del Rheinwald sono emblematici, forse i primi nella storia delle Alpi. Risalgono alla fine del Duecento (1289 e 1277-83), quando i coloni, insieme all'affitto delle terre ottengono contestualmente un'ampia libertà: "Se essi pagano i loro interessi, sono liberi e non hanno da rendere conto di niente a



# SPORTELLI WALSER

il Popolo delle Alpi: una civiltà di frontiera

nessuno".

Il signore mantiene solo la giurisdizione criminale, ossia il diritto di vita o di morte, e quello di leva. Fra il Quattrocento e il Cinquecento le condizioni climatiche mutano. Inizia la "piccola glaciazione", con freddo, frane e alluvioni. Ne consegue l'abbandono delle piccole comunità di alta quota, come **Verra in Val d'Ayas, Morasco e Riale in Formazza**, e **Calfeisen**, nei Grigioni, sulla quale il grande storico delle Alpi, William Augustus Brevoort Coolidge, scriveva alla fine dell'Ottocento: "I due secoli della presenza dei coloni vallesani in questa valle sono ricordati oggi soltanto da poche pergamene ammuffite e da alcuni toponimi ancora in uso.

Questa presenza è però confermata indiscutibilmente dalle testimonianze della storia, anche se non risultano con esattezza le date di fondazione e di estinzione dell'insediamento".

Altri villaggi sono morti successivamente per abbandono fisiologico o, come Agaro, per la costruzione di una diga alla fine degli anni Trenta. "È costituito da casupole annerite di legno alla foggia svizzera", scrive uno storico ossolano nel 1927. "La popolazione è di origine vallesana e parla tuttora un gergo tedesco". Però ci sono anche esempi di conservazione rigorosa del mondo Walser originario. È il caso di **Törbel**, nella valle di Zermatt, studiata negli anni Settanta dal celebre antropologo Robert Netting. Il piccolo villaggio a 1500 metri di altitudine è riuscito a mantenere quasi miracolosamente l'equilibrio" fra passato e presente nonostante la limitatezza delle risorse. Tutte le strategie nell'utilizzo della terra sono state mirate a ottenere il massimo della produzione e la tutela del territorio. La popolazione è rimasta radicata per secoli, con una continuità ininterrotta dal medioevo, grazie al sistema dell'eredità che tiene sotto controllo la scarsa disponibilità produttiva del territorio, e i vantaggi concessi ai locali e ai loro discendenti. Inoltre l'elevata mortalità innanzi anche i matrimoni tardivi e tasso di celibato hanno evitato qualsiasi esplosione demografica, assicurando appunto equilibrio e stabilità. Una comunità del tutto particolare è quella di Ornavasso, fondata secondo la tradizione da dodici famiglie fuggite da Naters, vicino a Briga, per liberarsi dalle prepotenze di un signorotto locale.

In realtà, secondo Enrico Rizzi, questa storia, ritenuta verosimile per molto tempo, è solo una leggenda.

I Walser di Ornavasso sono invece venuti dal Sempione, quale presidio feudale istituito alla fine del Duecento da un nobile dei conti de' Castello che si era imparentato nel Varese. Una genesi completamente diversa da quella



# SPORTELLI WALSER

il Popolo delle Alpi: una civiltà di frontiera

tradizionale, con una meta localizzata nel fondovalle ossolano, a poco più di 200 metri sul livello del mare. I **Walser** sono arrivati tardi, quando la comunità esisteva da secoli. In verità cercare le tracce del passato nel grosso borgo sulla piana terminale dei Toce è impresa ardua anche se di recente è sorto un fiorente gruppo che ha rivalutato cultura e costumi femminili. E anche se rimangono i nomi dei due spicchi che costituiscono il paese (il Roi e il Dorf); separati dal torrente **San Carlo** che scende dalla valle Boden.

Ma la presenza Walser è visibile soprattutto alle spalle di **Ornavasso**, sulla sua grande montagna. larga e alta quasi duemila metri di dislivello. È sulla ((montagna dei "Twerghi" (i misteriosi personaggi delle antiche leggende) che emergono le tracce della migrazione vallesana, soprattutto dai toponimi tedeschi, di illuminante chiarezza anche se in qualche caso dall'ortografia un po' corrotta. Mutazioni comprensibili. Però la montagna è stata assiduamente curata e rivitalizzata, sia nella frazione di **Migiandone**, sia sugli alpeggi che popolano il paesaggio alpestre. Inoltre restano ancora numerosi cognomi tedeschi, alcuni dei quali sono stati italianizzati. Una metamorfosi comprensibile, comune a tutti i Walser a sud delle Alpi.

Nel corso dei secoli i Walser "italiani" hanno saputo conservare i caratteri salienti della loro cultura transalpina, tramandandola fino a oggi, anche se con una caratura piuttosto diversificata. Né lo spopolamento di alcuni villaggi né la valorizzazione turistica di altre località hanno però cancellato le stigmate della storia. Un retaggio che dopo essere caduto in "sonno" durante il ventennio e nei primi decenni del dopoguerra, ha ripreso nuovo vigore. La lingua (che è una commistione di antico tedesco vallesano e di dialetti subalpini) è però rapidamente declinata nell'uso corrente, tanto che, salvo eccezioni, viene parlata soprattutto dagli anziani. C'è il rischio di vederla svanire entro poche generazioni. Ma per fortuna in alcune comunità si tengono delle lezioni di tedesco nelle scuole. E confortante rilevare che dovunque sono però presenti delle associazioni culturali mentre appaiono in crescendo i richiami folcloristici e le raccolte museali. Almeno non si dimenticherà la memoria della cultura materiale e delle tradizioni. Canta appunto il vecchio motivo Walser: "Hanno conservato le loro tradizioni e il linguaggio dei loro padri.

Un popolo libero e fiero come i Walser non si trova facilmente".